

Addio a Maschio, 3mila nella sua fabbrica

Il funerale a Campodarsego nel capannone stipato di gente: politici e inni per l'ultimo saluto all'industriale suicida

di **Cristiano Cadoni**

► CAMPODARSEGO

Da una parte dell'altare ci sono i muletti, puliti e allineati. Dall'altra corone di fiori, impossibile contarle, arrivate da ogni parte del mondo, Russia e Venezuela per esempio. Sulla bara, al centro, rose rosse e una foto dei nipotini. Davanti, su un cavalletto appena defilato, un suo ritratto a mosaico, con quella faccia che è come un logo, la stessa che compare sullo schermo gigante sopra il motto dell'azienda Maschio Gaspardo: "Insieme si vince".

Insieme si piange, stavolta. Con poche eccezioni, e in momenti diversi, piangono tutti: i fratelli e la moglie, i figli e i nipoti, il parroco, un po' anche il sindaco, molti operai, imprenditori, amici, conoscenti, compaesani, perfino qualche carabiniere e quelli del servizio d'ordine allestito per questo funerale kolossal che è bello e straziante. Sono in tremila sotto il capannone dell'azienda, dove un tempo c'era la casa di campagna di Egidio Maschio, la stalla da cui tutto è cominciato. La campagna intorno, un tempo il nulla, oggi piazzali di cemento con macchinari pronti a partire per il mondo, a lavorare terre che non si immaginano. Il cuore dell'impero, l'impero che ha spezzato il cuore dell'industriale.



L'addio nel capannone: parenti e politici in prima fila, amici, conoscenti e dipendenti della Maschio al funerale in fabbrica (foto Piran)

È il funerale di un uomo, di un imprenditore, di Egidio Maschio padre, fratello, marito, amico. Ma non è solo quello. E quando il figlio Andrea lo ricorderà, promettendo a tutti che la famiglia manterrà saldo il timone dell'azienda, con lo stesso piglio e lo stesso spirito - «Questa è una famiglia di famiglie» - i tremila applaudono e

l'applauso non finisce più e si alzano in piedi gli operai, con gli occhi lucidi, e poi tutti gli altri, anche il presidente Zaia, anche il generale dei carabinieri e tutti i sindaci con la fascia e le suore e il coro con i musicisti ed è in quel momento che si capisce che quel cuore colpito da una fucilata è più forte e batte ancora, che la storia va

avanti, che qualcosa cambierà ma il Nordest e le sue imprese familiari e il suo modello a lungo vincente e ora piegato dalla crisi vuole continuare a esistere. C'è un brivido che scuote tutti e nessuno se lo dimenticherà, perché conforta e insieme vuol dire che bisogna resistere, provarci.

La cerimonia, celebrata da

monsignor Liberio Andreatta, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi - un amico di Egidio, prima di tutto - pesca dal vangelo il simbolo del chicco di grano, che cade ma poi genera la spiga e così produce, sfama. Non si muore invano. «La morte non annienta la vita», dice monsignor Andreatta. «Dob-

biamo imparare ad affrontare la sconfitta, a perdere, non sempre tutto va come vorremmo». Resiste però il ricordo di «un uomo disponibile, che teneva aperta la porta di casa, che invitava gli amici al suo tavolo e non in ristorante, che aiutava chi aveva bisogno, che finché ha potuto ha assunto persone in difficoltà, che nell'azienda ci ha messo l'anima. E che credeva nel capitale umano». La famiglia delle famiglie, appunto. Era, insomma, Maschio, «l'esempio dell'imprenditore nordestino, orgoglioso di aver costruito un impero per la sua famiglia e amato dai suoi operai, che infatti lo volevano come testimone di nozze o padrino dei loro figli». Non gli è bastato, a un certo punto. «Qualcosa si è inceppato», insiste monsignor Andreatta, «è subentrata la solitudine. E non sapremo mai cosa ha provato, quanto ha sofferto. Lui che amava dire "forza, sempre avanti" perché ha mollato? Alle persone che aveva intorno restano domande pesanti da sostenere: cosa avrei potuto fare di più per lui?».

Un applauso trasforma l'omelia in un messaggio da conservare. In silenzio. «Perché di fronte a tragedie di questo tipo, sempre più frequenti, l'atteggiamento più consono è quello del silenzio».